

# Introduzione

## 1. Vangelo spirituale

Uno scrittore cristiano dei primi secoli, il grande Origene, diceva: «Ci sia permesso di affermare che il fiore di tutta la sacra Scrittura è il vangelo, e il fiore del vangelo è il *Vangelo di Giovanni*». E Clemente Alessandrino scriveva: «Giovanni, per ultimo, consapevole che negli altri vangeli erano già stati riportati gli eventi materiali della vita di Cristo, esortato dai discepoli e divinamente ispirato dallo Spirito, compose un vangelo spirituale (*pneumatikòn... euanghélion*)» (EUSEBIO, *Hist. Eccl.*, VI, 14, 7). Il *Vangelo di Giovanni*, dunque, è una rilettura spirituale degli eventi evangelici, legati al nucleo della fede cristologica. Quando passiamo, infatti, dalla lettura dei Sinottici a *Giovanni*, si ha l'impressione di entrare in un'atmosfera nuova, di essere avvolti da una luce abbagliante: è come osservare il paesaggio evangelico e il mistero di Cristo dall'alto e dal di dentro. Gesù stesso introduce il discepolo alla Parola che è insieme di eternità e di attualità, di futuro e di già presente, Parola che esige fede robusta, come quella di Maria che stava ai piedi del Maestro per ascoltarlo e contemplarlo (cfr. *Lc* 10,39).

Le differenze tra i quattro vangeli sono precise: nei Sinottici il centro dell'attività apostolica di Gesù è la Galilea e l'interesse è rivolto alla venuta del regno di Dio; in *Giovanni*, invece, Gesù sale tre volte alla città santa, lì svolge il suo

ministero, specie nel tempio, e l'attenzione è rivolta all'autorivelazione di Gesù-Verità agli uomini (cfr. *Gv* 1,14.17) e alla loro risposta di incredulità o di fede. Leggendo il quarto vangelo si resta colpiti dalla persona di Gesù: una persona descritta nel profondo mistero umano e divino che essa racchiude. Il ritratto del Maestro è frutto di una esperienza maturata nella contemplazione. Il simbolo del quarto evangelista è l'aquila e un detto rabbinico spiega che l'aquila è l'unico uccello che può guardare direttamente nel centro del sole senza battere ciglio e senza rimanere abbagliato. Coloro che posseggono questa "vista" possono contemplare come Giovanni questo "vangelo spirituale", meditato e ricondotto all'essenziale dall'esperienza di un uomo che ha vissuto ciò di cui parla.

## 2. Vangelo teologico

Tra i diversi titoli che la tradizione antica ha attribuito all'apostolo Giovanni spicca quello di "il teologo". E questo non solo per il testo del "prologo", la più acuta riflessione di tutto il Nuovo Testamento, ma perché i vari segni della vita di Gesù «*sono stati scritti affinché crediate che Gesù è il Messia e il Figlio di Dio*» (*Gv* 20,31). La fede in Gesù, Messia e Figlio di Dio, come salvezza per l'uomo è lo scopo di questo vangelo. Esso ci offre la rivelazione di Dio e insieme la strada che porta alla comunione con lui. Ma il centro della visione teologica di *Giovanni*, diversamente da *Luca* che presenta Gesù come il Profeta, da *Matteo* che ce lo mostra come il Maestro, da *Paolo* che lo indica come il Cristo crocifisso e risorto, risiede nel mistero dell'incarnazione: Gesù, il Figlio unigenito «*fatto carne*» (1,14), è la rivelazione di Dio, ma in modo nascosto e umile.

Penetrare il messaggio teologico del quarto vangelo vuol dire tener presente l'evento-Gesù, unico rivelatore del Padre: mettere l'essere umano in presenza di Gesù, farlo in-

contrare con la rivelazione e aprirlo alla fede in Cristo. La vita del credente, infatti, nasce da questo rapporto e si rafforza nella comunione vitale e personale con il Figlio di Dio. Ma qual è questa rivelazione? In che cosa consiste il nucleo di questa “lieta notizia”? Il principio, l’oggetto e il vero fine della rivelazione è la manifestazione di un Dio pieno di amore verso tutti. Giovanni esprime tutto questo con chiarezza e forza nel celebre versetto-sintesi del suo vangelo: «*Dio ha tanto amato il mondo che ha sacrificato il suo Figlio unigenito, affinché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna*» (3,16). Ciò vuol dire che Dio stesso, attraverso le parole e le opere di Gesù, fa conoscere agli uomini il suo amore e apre a loro il suo “cuore”.

### 3. Vangelo simbolico

Oggi tutti gli esegeti sono concordi nel riconoscere al *Vangelo di Giovanni* il suo carattere simbolico, senza misconoscerne il valore storico. I miracoli, in *Giovanni*, per esempio, non sono dei fatti sorprendenti atti a suscitare l’ammirazione della gente come nei Sinottici; sono invece degli eventi storici, dei “segni” che conducono alla fede e rivelano un aspetto segreto della persona di Gesù, sono apocalissi del suo essere “rivelatore” del Padre e della sua gloria di Figlio di Dio. Il simbolismo, cioè, scaturisce dai fatti storici e ne esprime il significato profondo. È stato detto giustamente che il messaggio del simbolo è nel suo aspetto epifanico di presenza figurata ma reale del trascendente. L’evangelista, in questa luce, vuole avviare il lettore del suo vangelo a riconoscere il rapporto essenziale che unisce il Gesù della storia al Cristo della fede.

Gli episodi del vangelo, allora, vanno letti a un duplice livello: quello storico e quello simbolico. L’apostolo Giovanni è un ebreo ed ogni evento gli parla di Dio. Egli ha vissuto accanto all’amico Gesù e tutte le opere del Profeta di

Nazaret gli rivelano il Dio di cui è portatore. Pensiamo, per esempio, ad alcune parole ed espressioni giovannee, che egli usa e che hanno un duplice senso materiale e spirituale: *seguire* Gesù vuol dire camminare con lui, ma più ancora credere in lui e farsi suo discepolo (1,37s.); l'*acqua* del pozzo di Giacobbe diventa il simbolo del dono della Parola di Dio che Gesù fa alla Samaritana (4,13s.); il *tempio* di Gerusalemme diventa per Gesù il tempio del suo corpo (2,19-21); la *nascita* fisica di cui parla Nicodemo dà l'occasione a Gesù di rivelare il mistero della nascita spirituale (3,5-8); la *luce* è il simbolo della vita divina del Verbo, manifestazione del mistero di Dio (1,3s.) e così via. La natura del simbolo, in *Giovanni*, dunque, mette in evidenza che il segno non è tale se non esiste realmente e avvia un processo costante che permette di passare dal fatto al suo significato, dalla lettera allo Spirito. Il simbolo non è una semplice immagine, è un legame tra le cose visibili e il cielo invisibile di Dio.

#### 4. Vangelo della fede e dei segni

Il *Vangelo di Giovanni* ci presenta, inoltre, la chiave ermeneutica del “segno” per farci penetrare la realtà più profonda e vera della fede. Sono sette i segni compiuti da Gesù, che si presentano sotto la veste del miracolo, ma svelano la funzione di chi li opera. Essi sono compiuti davanti ai discepoli per condurli alla fede in Gesù.

Il rapporto tra “fede” e “segni” si delinea bene quando l'evangelista ci descrive le reazioni degli uomini ai segni di Gesù. Tali reazioni tratteggiano le diverse categorie di persone che corrispondono in un crescendo alle quattro tappe del cammino di fede. La prima tappa è negativa: è quella del *rifiuto degli uomini* che, vedendo i segni fatti da Gesù, impediscono a se stessi di venire alla luce; sono le persone che vivono nella incredulità volontaria, come i farisei (cfr. 9,41). La seconda tappa è quella della *fiducia umana nei*

*segni*: si accoglie Gesù solo come un profeta venuto da Dio (cfr. 2,23-25; 3,2s.; 4,45-48); sono così coloro che hanno una fede incompleta fondata sul sensazionale e che Gesù non approva. La terza tappa è quella della *fede tramite i segni*: si crede in Gesù quale inviato del Padre e manifestazione della gloria di Dio; sono a questo livello le persone che arrivano a comprendere il senso profondo espresso dai segni (miracoli e opere) di Gesù (cfr. 2,11; 4,53; 6,69). L'ultima tappa è quella della *fede sulla Parola*: si crede in Gesù a prescindere dai segni (cfr. 17,20; 20,29); sono così le persone come la Vergine Maria, la cui fede è preferita dal Signore perché poggia solo sulla Parola di Dio.

In *Giovanni* i segni, dunque, sono in stretto rapporto con la persona di Gesù, sono manifestazione del suo essere come rivelatore del Padre e della sua gloria come Figlio di Dio, ma nello stesso tempo suscitano la fede e conducono alla contemplazione dell'evento più alto, che è il Crocifisso, espressione massima di un Amore che si dona agli uomini senza condizione.

## 5. Vangelo della testimonianza

Così si firma Giovanni alla fine del vangelo: «*Questi è il discepolo che rende testimonianza di queste cose e che le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera*» (21,24). Questo testo specifica che il discepolo amato dà testimonianza non solo della morte in croce di Gesù, ma di altre cose riportate nel vangelo, che tutta la comunità giovannea ritenne vere. Ma è Giovanni l'autore di questo vangelo, così profondo e coinvolgente? Le notizie storiografiche accertabili, in realtà, sono poche e mantengono aperto da sempre il "problema giovanneo".

Oggi l'esegesi scientifica preferisce parlare di "tradizione giovannea". In passato la critica sosteneva che il quarto vangelo non poteva essere lo scritto dell'apostolo Giovanni,

perché la sua teologia metteva in luce l'influsso del misticismo ellenistico e delle speculazioni gnostiche. Oggi si è più cauti nei giudizi. Gli studiosi riconoscono varie cose: la profonda unità di pensiero e di stile che anima l'intera opera, l'ambiente palestinese, la vera cornice corrispondente alle indicazioni topografiche e cronologiche del testo, lo sfondo culturale che risale all'ambiente giudaico della tradizione sapienziale e apocalittica, e infine la novità e la presenza di Gesù, testimoniata dall'apostolo quale discepolo amato del Signore. Tutto questo ripropone l'autenticità giovannea del vangelo, che trova nell'apostolo l'ispiratore e l'animatore dello scritto, anche se non lo si può ricondurre tutto direttamente alla sua penna. Il fatto di appellarsi alla "tradizione giovannea", infatti, sottolinea due aspetti importanti. Anzitutto il carisma di un uomo dalla forte personalità, capace di creare intorno a sé una continuità e una scuola di pensiero. E inoltre lo stile di vita di un uomo che crede profondamente nelle sue relazioni ecclesiali, fatte di autentica spiritualità, di rifiuto di uno sterile intimismo e di apertura a una Parola che è orientamento di vita.

Gli studi moderni hanno messo in luce – e giustamente – che tra la vita di Gesù e la redazione finale giovannea (ultima decade del I secolo) esiste un lungo tempo di riflessione e di maturazione nella comunità fondata dall'apostolo. L'intera vicenda di Gesù, comprendente fatti e parole, fu interpretata dalla chiesa alla luce della Pasqua, in modo da offrire alla comunità giovannea, cioè alla seconda generazione cristiana, una comprensione più profonda del mistero del Figlio di Dio. Giovanni, evangelista e testimone, si rivela, quindi, uomo attento all'azione dello Spirito e alla realtà dell'esistenza, preoccupato di mostrare le incidenze concrete che la vita di Gesù comporta. Egli ribadisce in tutto il vangelo che il cuore dell'essere umano, insoddisfatto di tanti surrogati, ha bisogno dell'amore di Dio, che solo Gesù comunica all'uomo.

## 6. La struttura teologico-letteraria del quarto vangelo

Il prospetto di struttura che abbiamo utilizzato come sfondo della nostra *lectio divina* è quello che viene maggiormente accettato dagli esegeti. Lo presentiamo non solo perché è presupposto nelle pagine che seguono, ma anche perché serve per avere una visione di insieme mentre il lettore approfondisce la *lectio* di ogni singolo brano. Ecco:

PROLOGO (1,1-18)

PRIMA PARTE – LA VENUTA DI GESÙ TRA GLI UOMINI: LA DIALETTICA FEDE-  
INCREDELITÀ (1,19–12,50)

- I. *La settimana introduttiva alla rivelazione di Gesù* (1,19-51)
  - Prima testimonianza di Giovanni Battista (1,19-34)
  - I discepoli seguono Gesù (1,35-51)
- II. *L'inizio della rivelazione di Gesù: da Cana a Cana* (2,1–4,54)
  - I segni fondamentali della rivelazione di Gesù (2,1-25)
  - Le diverse risposte date dagli uomini alla rivelazione di Gesù (3,1–4,54):
    - Nicodemo e la fede incompleta (3,1-21)
    - Il Battista e la fede completa (3,22-36)
    - La Samaritana e la fede messianica (4,1-42)
- III. *L'autorivelazione del Figlio di Dio e l'incredulità dei "Giudei"* (5,1–10,42)
  - La festa del sabato e Gesù uguale al Padre (5,1-47)
  - La festa di Pasqua e Gesù pane di vita (6,1-71)
  - La festa delle Capanne: Gesù-luce in contrasto con il mondo (7,1–10,21)
    - Gesù nell'ultimo giorno della festa (7,37–10,21)
    - Gesù si rivela fuori del tempio: il cieco nato (9,1-41)
    - Gesù si rivela come buon pastore (10,1-21)

- La festa della Dedicazione e Gesù pastore del popolo (10,22-42)
- IV. *Gesù si avvia verso l'ora della morte che è la "gloria"* (11,1-12,50)
  - La risurrezione di Lazzaro decide la morte di Gesù (11,1-57)
  - Conclusione del "libro dei segni" e introduzione al "libro della gloria" (12,1-50)

SECONDA PARTE – IL RITORNO DI GESÙ AL PADRE: PASSIONE, MORTE, RISURREZIONE, RITORNO NELLO SPIRITO (13,1-20,31)

- I. *Il testamento spirituale di Gesù ai suoi* (13,1-17,26)
  - Gesù educa la comunità con l'esempio dell'amore fatto servizio (13,1-38)
  - Primo colloquio: Gesù conforta la comunità e la promessa dello Spirito (14,1-31)
  - Secondo colloquio: Gesù esorta la comunità senza essere del mondo (15,1-16,33)
  - La preghiera del Figlio al Padre (17,1-26)
- II. *Il racconto della passione gloriosa* (18,1-19,42)
  - L'arresto di Gesù nell'orto (18,1-12)
  - L'interrogatorio di Gesù davanti ad Anna (18,13-27)
  - Il processo di Gesù davanti a Pilato (18,28-40)
  - Gesù e la sua regalità (19,1-16)
  - Il viaggio al Calvario e la tunica indivisa (19,17-24)
  - La maternità spirituale di Maria e il compimento delle Scritture (19,25-30)
  - La morte di Gesù e la sepoltura in un orto (19,31-42)
- III. *Apparizioni del Risorto e cammino di fede pasquale dei discepoli* (20,1-29)
  - La corsa dei due discepoli al sepolcro (20,1-10)
  - Gesù appare a Maria di Magdala (20,11-18)
  - Gesù appare ai discepoli riuniti (20,19-25)



- Gesù si mostra a Tommaso e conclusione del vangelo (20,26-31)

EPILOGO – L'ULTIMA APPARIZIONE DI GESÙ RISORTO AI DISCEPOLI (21,1-25)

- Gesù appare presso il lago di Tiberiade (21,1-14)
- L'incarico pastorale di Pietro (21,15-19)
- Missione ecclesiale del discepolo amato e conclusione del vangelo (21,20-25)

È comune individuare l'ossatura di questo vangelo da una parte nella *progressiva rivelazione di Gesù* e dall'altra nella *reazione dell'uomo* di fronte a questa manifestazione, reazione che sfocia nella fede o nell'incredulità.

È per questo che il quarto vangelo ha un carattere dinamico e drammatico. In ogni episodio c'è una rivelazione di Gesù, che impone di prendere posizione: o la fede o l'incredulità. E gli episodi sono disposti e concatenati in modo da formare un crescendo: Gesù svela sempre più il suo mistero e gli spettatori sono costretti, o a maturare e a purificare la loro fede, o a chiudersi in un'incredulità sempre più cosciente e decisa (B. Maggioni).

L'uomo, di fronte a questo vangelo, deve scegliere: perire o avere la vita. Per l'umanità, che è coinvolta nella lotta fra la tenebra e la luce, non c'è alternativa: accettare la *tenebra* (chiamata anche «cecità», «male», «schiavitù», «odio», «menzogna», «questo mondo») è autodistruzione e morte; affidarsi alla *luce* (associata a «vita», «libertà», «amore», «verità», «spirito») è aderire alla salvezza e alla vita rivelata in Gesù Cristo. Il ritratto che l'evangelista ci offre nella sua opera è frutto di una esperienza personale, maturata nella preghiera e nella liturgia: un vangelo spirituale, meditato. Giovanni, non a caso, a differenza dei Sinottici, non usa la parola "evangelo", ma "testimonianza". E la testimonianza non riguarda tanto i fatti che egli ha visto, quanto la realtà

invisibile che egli crede al di là della contemplazione dei fatti. In questa luce, il vangelo diventa così un testo che il lettore deve prendere più volte tra le mani per sfidare la verità e la potenza della Parola di Dio e per impegnare la propria vita nell'obbedienza.

## 7. Una breve bibliografia di riferimento

Per chi desidera approfondire il *Vangelo di Giovanni* segnaliamo alcuni commentari:

- R.E. BROWN, *Giovanni. Commento al Vangelo spirituale*, voll. 1-2, Cittadella, Assisi (Pg) 1979 (orig. ingl., 1966-70).
- H. VAN DEN BUSSCHE, *Giovanni*, Cittadella, Assisi (Pg) 1970 (orig. fr., 1967).
- R. FABRIS, *Giovanni. Traduzione e commento*, Borla, Roma 1992.
- X. LÉON-DUFOUR, *Lettura dell'Evangelo secondo Giovanni*, 4 voll., San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1990-1998 (orig. fr., 1987-1996).
- B. MAGGIONI, *Il Vangelo di Giovanni*, in AA.Vv., *I Vangeli*, Cittadella, Assisi (Pg) 1975.
- V. MANNUCCI, *Giovanni. Il Vangelo per ogni uomo*, Queriniana, Brescia 2004<sup>2</sup>.
- F. MOLONEY, *Il Vangelo di Giovanni*, ElleDiCi, Leumann (To) 2007 (orig. ingl., 1998).
- S.A. PANIMOLLE, *Lettura pastorale del Vangelo di Giovanni*, voll. 1-3, EDB, Bologna 1978, 1985, 1984.
- Y. SIMOENS, *Secondo Giovanni. Una traduzione e un'interpretazione*, EDB, Bologna 2000 (orig. fr., 1997).
- K. WENGST, *Il Vangelo di Giovanni*, Queriniana, Brescia 2005.
- G. ZEVINI, *Vangelo secondo Giovanni*, Città Nuova, Roma 2009.